



bozza intervento con delibera Bankitalia, fonte di tutti i guai del MPS. Grazie Elio Lannutti
LannuttiAdusberfGMail per: 6CommCU

19/01/2017 11.12

AUDIZIONE COMMISSIONI FINANZE SENATO-CAMERA DEL 19.1.2017 (DL N 237 DEL 2016). SULLA CRISI DEL SISTEMA BANCARIO. BOZZA
DOCUMENTO DI ELIO LANNUTTI (PRESIDENTE ADUSBEF)

Il ministro dell'economia Padoan, nel richiedere 20 miliardi di euro di ulteriore aumento del debito pubblico al Parlamento per salvare il MPS e le altre banche in crisi, il cui gravame pesa per 833,3 euro a famiglia, 333,3 euro per ognuno dei 60 milioni di residenti, ha affermato che sarebbero interventi precauzionali sulle banche: "una cifra sufficiente a dare un impatto segnalitico, ma non esagerata, perché indurrebbe a pensare che la situazione è più grave di quello che è. E non lo è, perché il sistema è solido e sano con alcune criticità, ben note, di casi specifici con caratteristiche precise".

Da tempo i ministri economici hanno raccontato impertentiti la barzelletta di un sistema bancario, tra i più cari d'Europa, che pratica costi di gestione dei conti correnti pari a circa 318 euro l'anno contro 114 della media Ue, un sistema pieno di buchi, spacciato per solido dalla narrazione di Bankitalia, che ha ridotto sul lastrico milioni di risparmiatori, bruciando oltre 108 miliardi di euro, con centinaia di migliaia di famiglie (380.000 vittime) truffate ed espropriate negli ultimi 14 mesi da Bankitalia, vittime sacrificali di Banca Etruria, Banca Marche, Carichiati, Cariferrara, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Monte dei Paschi di Siena, bruciando i risparmi di vite di lavoro ad intere generazioni. Crac bancari da Bipop-Carire (Bruno Sonzogni 2002); Banca Popolare di Lodi (Giampiero Fiorani 2005); Banca Italease (Massimo Faenza 2008); Tercas (Di Matteo & Samori 2012); Banca Popolare di Milano (Massimo Ponzellini 2012); Carige (Giovanni Berneschi 2014); MPS (Giuseppe Mussari (2013), non sono una eccezione ma una costante, dissesti tutti avvenuti dietro lo schermo delle Autorità di Vigilanza, che hanno sempre voltato la testa dall'altra parte.

I governatori che si sono succeduti (Fazio, Draghi, Visco), non sono riusciti ad impedire un saccheggio sistematico del pubblico risparmio e la lunga catena di scandali bancari, che hanno messo sul lastrico 2 milioni di risparmiatori (380.000 famiglie solo negli ultimi 12 mesi), 210.000 di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, 130.000 con la risoluzione delle 4 Banche Marche, Erruria, Chiati, Ferrara, col decreto del 22 novembre 2015, 40.000 di MPS, sia per i rapporti incestuosi tra vigilanti e vigilati, che in qualità di azionisti privilegiati di Bankitalia hanno incassato, dopo la rivalutazione delle quote da 156.000 euro a 7,5 mld di euro, 1,060 miliardi di dividendi, che per incapacità nella prevenzione delle crisi bancarie.

Il doppio dissesto della Banca Popolare di Vicenza del padre padrone Giovanni Zonin e di Veneto Banca, è quantificato in 18,9 miliardi di euro a danno di 210.000 mila azionisti (120.000 BPVI, 90.000 Veneto Banca) tra azzeramento del valore delle azioni (10 miliardi), perdite ultimi 3 anni (per 4 miliardi), aumenti di capitale (4,9 miliardi), ultimo anello di una lunga catena di scandali e crac bancari, tutti avvenuti con il concorso del controllore, mentre i dissesti di Banca Marche, Banca Etruria, Carichiati,Cariferrara,con l'esproprio dei risparmi di 130.000

famiglie, quasi tutte ancora in attesa di risarcimenti, hanno bruciato circa 4 mld di euro; il MPS ne ha bruciati 32 mld.

Mps, la più antica banca che per 544 anni aveva resistito a carestie, pestilenze, invasioni barbariche, tsunami, terremoti, flagelli divini, non è riuscita a superare la gestione scellerata di Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi e del Monte, banchiere di riferimento del partito che a Siena ha sempre governato, ed alla bramosa di potere di Bankitalia, che con la delibera 154 del 17 marzo 2008 (allegata), firmata dal Governatore Mario Draghi autorizzò l'acquisto di Antonveneta a debito per 9 miliardi di euro, tramite: 'aumento di capitale di 6 miliardi di euro, l'emissione di strumenti ibridi e subordinati per 2 mld di euro, un finanziamento ponte per 1,95 mld da rimborsare anche mediante la cessione di assets non strategici', nonostante sapesse che l'intera operazione fosse ad altissimo rischio, dopo lo scoppio della bolla dei sub prime, che aveva contagiato i mercati globalizzati, che sfociò pochi mesi dopo, il 14 settembre 2008 con una delle più gravi crisi sistemiche della storia, con il fallimento della banca americana Lehman Brothers. Quella sciagurata operazione frettolosamente deliberata dal cda di MPS in data 8.11.2007, senza alcuna perizia sui conti, che ha dissestato la più antica banca, è costata 17 mld, come risulta dai bonifici allegati (2).

Non si possono archiviare le responsabilità di Bankitalia, costoso carrozzone con 7.000 dipendenti, che avrebbe il compito di studiare i cicli economici per prevenire crisi e collasso finanziario sistemico, iniziato nell'agosto del 2007 con la crisi dei sub-prime, e dell'ex direttore generale del Tesoro, già responsabile per l'Europa di Goldman Sachs, la potente banca dalle porte girevoli con i capi di governo e ministri economici di mezzo mondo e di Bankitalia, con l'aggravante che Draghi era presidente del Financial Stability Forum, un organismo internazionale nato nel 1999 su iniziativa dei Ministri finanziari e dei Governatori delle Banche centrali del G7, per promuovere la stabilità finanziaria internazionale e ridurre i rischi del sistema finanziario grazie allo scambio di informazioni e alla cooperazione tra le istituzioni finanziarie mondiali.

Tutti i guai del Monte dei Paschi di Siena, il dramma di risparmiatori, lavoratori e di una intera città, funestata nella notte tra il 6 ed il 7 marzo 2013 dell'omicidio spacciato per 'suicidio' di Davide Rossi, capo della Comunicazione, risalgono alla delibera n.154 del 17 marzo 2008, firmata dal Governatore di Bankitalia con oggetto: 'Banca Monte dei Paschi di Siena. Acquisizione della partecipazione di controllo nella Banca Popolare Antoniana Veneta'. Una 'pistola fumante' di Bankitalia firmata Mario Draghi, puntata sul Monte dei Paschi di Siena, che non aveva i mezzi necessari per assecondare il delirio di onnipotenza di un modesto banchiere, promosso dalle ottime relazioni di potere politico economico del groviglio armonioso di Siena alla presidenza dell'Abi.Bankitalia e Draghi favorirono quella rischiosa operazione, nonostante conoscessero dalle ispezioni, che MPS non avesse i conti in ordine dopo l'acquisto di Banca 121 (ex Banca del Salento) ad un prezzo proibitivo, lo scandalo di May Way e For You, prodotti finanziari a rischio spacciati per piani previdenziali con iscrizione nella centrale rischi di Bankitalia a 160.000 famiglie, ed il vento di crisi finanziaria che dagli Stati Uniti soffiava sull'Italia provocando il 14 settembre 2008 una delle più gravi crisi sistemiche della storia con il fallimento della banca americana Lehman Brothers le cui obbligazioni tossiche, vendute per sicure, erano ricomprese nel paniere 'basso rischio – basso rendimento' del consorzio Abi 'Patti Chiari'. Al 31 dicembre 2005 infatti, la capitalizzazione in borsa di MPS era pari a 12 mld di euro, contro poco più di 500 milioni di oggi, dopo aver rastrellato risorse, compreso il pubblico risparmio,

tramite aumenti di capitale per oltre 20,5 miliardi di euro per finanziare la disastrosa acquisizione di Banca Antonveneta, con operazioni tutte a debito anche tramite strumenti ibridi e bond subordinati, da appioppare al pubblico indistinto.

Aumenti di capitale MPS: 5,0 miliardi di euro nel 2008; 3,0 miliardi di euro nel 2009; 2,0 miliardi di euro nel 2011; 2,5 miliardi di euro nel 2012; 5,0 miliardi di euro nel 2014; 3,0 miliardi di euro nel 2015. Totale 20,5 miliardi di euro. Se sommiamo 12 miliardi di euro la capitalizzazione di borsa al 31.12.2005, 0,500 milioni di euro circa la odierna capitalizzazione, arriviamo ad una distruzione di valore per oltre 32 miliardi di euro.

Non è più consentibile che i manager del MPS ed i nuovi 'banchieri', come Marco Morelli, coadiuvato da Vittorio Grilli, ex direttore generale del Tesoro ed ex ministro dell'Economia (Governo Monti), fiduciario per l'Europa di JPMorgan, con il concorso esterno di Bankitalia e Consob, possano continuare a distruggere il risparmio degli italiani e la più antica banca, che aveva resistito a carestie, guerre, pestilenze ed invasioni per 544 di vita, utilizzando i risparmiatori come cavie del bail-in, un esproprio criminale del risparmio, addossando loro la direttiva europea del BRRD e del burden sharing.

Mentre i piccoli risparmiatori beffati continueranno le proteste, gli stipendi dei manager delle banche italiane, nonostante le difficoltà ed i crac, sono cresciuti tra il 2014 e il 2015 con al top proprio Roberto Nicastrò (attuale presidente delle 4 good bank), DG di Unicredit fino al 30 settembre 2015, con 6,964 milioni lordi di cui 5,39 milioni di buonuscita; nel 2014 aveva guadagnato 1,5 milioni. Al secondo posto Federico Ghizzoni, ad di Unicredit fino a luglio, con 4,67 milioni lordi, di cui 2,883 milioni di stipendio; nel 2014 aveva percepito 3,17 milioni. Chiude il podio Samuele Sorato, ex dg e per tre mesi anche amministratore delegato di Banca Popolare di Vicenza: 4,6 milioni lordi, di cui 4 solo di buonuscita, nonostante l'azzeramento degli investimenti a 118.000 azionisti della vicentina. Per non parlare di Giovanni Zonin, premiato con 1 milione di buona uscita, per aver distrutto i risparmi di 118.000 famiglie. Cifre e somme importanti, che tuttavia restano inferiori rispetto alla liquidazione di 40 milioni di euro che Unicredit concesse a Profumo, giudicata da una perizia del prof. Loconte consulente della Procura di Roma 'ingiustificata' e da restituire almeno per il 50 %, non per aver creato valore ma per averlo distrutto.

Le crisi bancarie, che potevano essere affrontate in tempo con minor dispendio economico, oggi addossate ai contribuenti, dopo che i costi di una gestione criminale del credito e del risparmio da parte dei banchieri sono stati pagati dai risparmiatori per responsabilità precise di autorità contigue, devono cominciare a rispondere civilmente e penalmente per il reato di omessa vigilanza, come sancito da consolidate sentenze di Cassazione. Tecnocrati, che hanno sempre raccontato la solidità di banche piene di buchi spacciate per solide, esonerandosi ed autoassolvendosi da qualsivoglia responsabilità e colpa grave, reato- purtroppo per loro- ribadito dall'ultima sentenza di Cassazione (Cass. Civ., I Sez., n. 23418 del 17/11/2016), che ha punito l'assenza di un dovere di diligenza che causi un danno a terze persone, condannando a risarcire l'omessa vigilanza, che hanno accusato i risparmiatori di essere avidi, quando sottoscrivevano bond bancari bollinati come sicuri sul sito Patti Chiari dell'Abi (i cui tassi erano inferiori ai Btp), o quanto meno complici volontari di truffe ed espropri, per aver manifestato una forte propensione a farsi raggirare dai banchieri, con scarsa cultura finanziaria, devono cominciare a pagare anche con una seria riforma di Bankitalia che superi il vulnus di banche socie ed istituisca la *Glass Steegall Act*, la netta separazione tra le banche di affari e le commerciali.

Eliminando i gravissimi conflitti di interesse tra vigilanti e vigilati. Come Ignazio Angeloni, alto esponente BCE guidata da Mario Draghi, la cui consorte, Ester Faia, professoressa di politica monetaria alla Goethe University di Francoforte (dove ha sede la Bce), che siede nel consiglio di sorveglianza di Ubi, Banca inquisita dalla Procura di Bergamo per gravissime irregolarità, che riceverà in dono, al costo di 1 euro, 3 delle 4 banche in risoluzione, con una dote fiscale di circa 600 milioni di euro. Proprio nello stesso giorno in cui un quotidiano pubblica l'ennesima e pesantissima accusa contro la gestione dissennata di Ubi, oggetto di una inchiesta della Procura di Bergamo, che ha chiuso le indagini lo scorso 17 novembre contro 39 indagati per una serie di gravi illeciti nella gestione di Ubi Banca, con Roberto Peroni, ex responsabile dell'Ufficio rischi di riciclaggio, finanziamento al terrorismo, segnalazioni operazioni sospette e indagini penali con accuse durissime e circostanziate nei confronti dei vertici del quarto gruppo creditizio italiano.

<http://www.dagospia.com/rubrica-4/business/ubi-banca-pecunia-cessat-manager-ubi-che-spara-contro-vertici-139604.htm>

Senza calmierare la smodata avidità di banchieri, a braccetto con Bankitalia ed i suoi fiduciari, che siedono in più consigli di amministrazione, una vera e propria casta (altro che la casta politica), con 40.000 consiglieri che costano 1,2 mld di euro l'anno e punizioni esemplari per i responsabili ed i distratti viglianti, fra qualche anno assisteremo ad analoghi crac e dissesti addossati alle famiglie ed ai contribuenti. Come risulta dalla pregevole inchiesta di Giorgio Meletti sul Fatto Quotidiano, del 18/01/2017 pagina 16 (allegata), dal titolo: Poltrone e Banche, dietro i tanti disastri la Casta dei 40 mila consiglieri. Per Bankitalia spesso servono solo a dare ragione all'ad, ma il loro consenso è ben pagato: se ogni cda riceve in media 200.000 euro, il costo complessivo è di oltre 1,2 miliardi. Come si possono chiedere ulteriori sacrifici agli italiani, con risparmiatori e contribuenti chiamati a pagare i lauti pasti dei banchieri, coi responsabili di crac, dissesti ed i distratti vigilanti, ancora a piede libero ?

Grazie dell'attenzione

CRAC BANCARI, FINANZIARI, INDUSTRIALI: IN 32 ANNI BRUCIATI 108 MLD A 2 MLN DI FAMIGLIE)

ANNO	SOCIETA'	RISPARMIATORI COINVOLTI	MILIARDI DI LIRE (fino al 1998)
1984	Europrogramme	75.000	450
1985	CEL	1.200	30
1985	Previdenza	15.000	300
1986	Intervalori	1.500	30
1986	IFI	7.000	200
1986	Fidimpresa	4.000	100
1987	Finterziario	500	35

1987	Fideltal	500	60
1987	Tecfinance	1.000	40
1988	Fidingest	800	22
1988	IFC Mercurio	4.000	150
1988	Coinvest	3.500	58
1988	Fidit	500	50
1988	Fundus	16.000	381
1988	Eurogest-Scotti	15.000	514
1988	Tecnofiduciaria	1.500	50
1989	Italfin	4.000	200
1989	IMF	4.200	200
1990	CAR-SIF	1.800	100
1990	Servizi Finanziari	450	20
1990	Prima	400	10
1990	Halldomus	7.000	170
1990	Suginvest	4.000	120
1990	IPIFIM	2.000	70
1990	Labrador	3.500	185
1991	Intermercato	19.000	437
1991	Proveco	100	5
1991	Regionale Fin.	15.000	50
1991	System Color	4.000	30
1991	Eurocentro	1.000	14
1991	Dominion	750	100
1991	Safimi	600	80
1991	Socofilm	4.000	110

Dicembre 2003	Parmalat		175.000		14.000
Gennaio 2004	Fimatica		25.000		350
Maggio 2004	Fimmek		13.850		250
Luglio 2004	Cerruti Finance		28.500		800
Ottobre 2004	Olcese		3.300		192
Novembre 2004	La Veggia Finance		8.300		300
Ottobre 2005	Fin.Part		4.800		500
Settembre 2008	Lehman		200.000		6.000
Marzo 2010	M.lia Burani Fashion Group		3.200		500
2010	Libeccio* /Eutelia		2.300		500
2012	Deiulemar		13.000		800
Giugno 2012	Convertendo BPM 6,75%		15.000		150
2012	Sal Fondiaria		12.000		251
2012	Agenzia Debiti		95.000		95
2015	4 banche in risoluzione		130.000		4.000
2016	BpVi-Veneto Banca		210.000		18.900
2016	Monte Paschi Siena		45.000		32.200
TOTALE DAL 2001 AL 2016			1.690.750		98.188
TOTALE DAL 1984 AL 2016			2.002.500		108.043

(*) Offerti al pubblico 459,900 milioni di euro, pari al 66% dell'offerta c

Il Fatto Quotidiano, del 18/01/2017 pagina 16 dal titolo: Poltrone e Banche, dietro i tanti disastri la Casta dei 40 mila consiglieri. Per Bankitalia spesso servono solo a dare ragione all'ad, ma il loro consenso è ben pagato: se ogni cda riceve in media 200.000 euro, il costo complessivo è

di oltre 1,2 miliardi.

Il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi) Antonio Patuelli vuole la lista dei debitori insolventi. Indica in loro il vero cancro della crisi delle banche. La teoria dei banchieri truffati dai bei nomi dell'imprenditoria è risibile. Chi ha dato quei crediti farlocchi? I fatti suggeriscono che la vera malattia delle banche italiane si annida nei consigli d'amministrazione: plebisciti, poco qualificati, strapagati, sordi, ciechi e muti. La diagnosi l'ha già fatta tre anni fa il capo della Vigilanza di Bankitalia, Carmelo Barbagallo: "Non sono rari i casi di espansione delle prerogative di amministratori delegati che, anche per effetto delle ampie deleghe conferite, tendono a relegare il consiglio di amministrazione a un ruolo di mera ratifica di decisioni già assunte". La Bce censisce in Italia 654 banche. Si va dai due colossi Unicredit e Intesa Sanpaolo (rispettivamente 860 e 676 miliardi di attivo patrimoniale) a microbi due o tremila volte più piccoli, come la Banca di Credito Cooperativo di Scafati e Cetrara, in provincia di Salerno, che non raggiunge i 300 milioni di attivo. Calcolando a spanne una decina di consiglieri per ogni banca (ma sono quasi sempre di più) e i colleghi sindacali, i veri custodi della sana e prudente gestione, si arriva facilmente a 10 mila ottimati, una vera e propria casta messa a guardia della corretta allocazione del credito bancario. Le banche hanno anche una miriade di società controllate, e quindi miriadi di poltrone nei relativi cda da distribuire. Il fenomeno è dunque molto più ampio: non sembra esagerato ipotizzare che la casta dei consiglieri obbedienti arrivi a 30-40 mila persone. In Italia le aziende hanno poco capitale proprio e si finanziano quasi interamente in banca. La casta dei consiglieri regola con i rubinetti del credito la circolazione sanguigna dell'economia, più di quanto non possa fare il governo con le leve del fisco e degli incentivi. E lo fa in modo distorto, come già nel 2012 avvertì il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: "Le politiche di affidamento devono essere basate sulla solidità dei progetti imprenditoriali, non su relazioni e legami che ne prescindano". La banche si sono rovinare mettendosi al servizio del capitalismo di relazione, e i consigli d'amministrazione sono stati i muti e ciechi garanti di quella che oggi si manifesta come tragedia nazionale. Quanto costano al sistema questi signori? Un sacco di soldi. Il Financial Times ha definito "stravaganti" i compensi dei cda delle banche italiane. Luca Cordero di Montezemolo, vicepresidente non esecutivo di Unicredit, ogni anno porta a casa per il suo contributo alle riunioni circa 600 mila euro. Nelle banche di maggiori dimensioni un consigliere viene pagato facilmente più di 100 mila euro, tra compensi fissi, partecipazioni ai comitati consiliari, gettoni di presenza. Il cda del Monte dei Paschi di Siena nel 2015 è costato 2,1 milioni. Nel 2008, mentre iniziava la crisi, era costato 2,4 milioni. Nel 2011, quando la crisi era già esplosa ma ancora l'allora presidente Giuseppe Mussari, con l'aiuto di consiglieri e ispettori distratti, teneva la polvere sotto il tappeto, i compensi erano saliti a 2,6 milioni. Nelle banche piccole i cda costano meno ma non molto meno. Nel 2015 la Bcc di Scafati ha dato ai consiglieri 186 mila euro. La Cassa rurale di Battipaglia ha speso per l'autorevole consesso 184 mila euro. Il cda della toscana Bcc di Cambiano, nota per essere presieduta dal super renziano Paolo Regini e perché ci lavora il padre di Luca Lotti, è costato 203 mila euro. Prendiamo come esempio delle medio-piccole la Cassa di Risparmio di Ravenna, banca che non ama le avventure visto che ha da 22 anni lo stesso presidente, il sullodato Patuelli. Secondo il bilancio 2015 ha 7 miliardi di attivi, un centesimo di Unicredit e Intesa, ma il suo cda è costato 925 mila euro. Facendo una stima prudenziale di 200 mila euro in media tra cda e colleghi sindacali, la casta dei banchieri costa almeno

1.2-1.3 miliardi all' anno. Sono soldi ben spesi? A giudicare dai risultati no. L' anno scorso uno studio pubblicato dal Sole 24 Ore sui cda di 27 grandi banche europee attribuiva ai consiglieri delle italiane il più basso indice di qualità. Un' analisi sui board di 53 banche italiane mostrava che l' età media dei consiglieri è alta (61 anni) e che il 30 per cento di loro non ha neppure la laurea. Secondo gli ispettori Bankitalia il cda di Etruria commissariato nel 2015 era dominato da persone digiune di cultura bancaria. Ma è proprio lì che nascono i 200 miliardi di sofferenze nette, cioè di prestiti dati a imprenditori che non sono in grado di restituirli. Con buona pace di Patuelli, lo snodo decisivo sono proprio i cda: di regola i consiglieri vengono pagati per non vedere, non sentire e non parlare. Non è un' accusa generica: ci sono le prove. Per esempio l' azione di responsabilità contro il vecchio consiglio di Veneto Banca promossa dal nuovo azionista, il Fondo Atlante guidato da Alessandro Penati: "Nelle posizioni oggetto di delibera di affidamento del consiglio di amministrazione è stata rilevata una consolidata prassi di delibera degli affidamenti nonostante le informazioni raccolte nella fase di pre-istruttoria, istruttoria e proposta fossero alternativamente indicative di criticità circa la situazione economico-patrimoniale della controparte, carenti o del tutto assenti". Illuminante il precedente del Monte dei Paschi. L' 8 novembre 2011 il presidente Mussari porta in cda la delibera di acquisto della Banca Antonveneta. La banca padovana viene pagata sull' unghia 9 miliardi mentre ne vale 3 o poco più. Quel giorno il cda del Monte delibera di fatto il suicidio della banca più antica del mondo. Della cosa si è interessata la magistratura, che ha così raccolto alcune testimonianze choc su come funzionano i consigli delle banche. Francesco Gaetano Caltagirone, uno degli uomini più ricchi d' Italia, allora azionista e vicepresidente di Mps, ha detto: "Ho saputo dell' acquisto di Antonveneta in sede di cda tenutosi il dì 8.11.2007. Ricordo che ci fu comunicato tra le varie. Tra l' entusiasmo degli altri consiglieri, io e il consigliere Gorgoni sollevammo qualche perplessità. Ricordo che all' annuncio chiesi, prima di votare, di vedere i documenti. Ricordo che fu fatto tutto molto in fretta. Ci furono dati dei documenti e il contratto di acquisto. La delibera, però, fu presa all' unanimità. Non ricordo che durante la discussione in cda fu fatto riferimento a una due diligence. Normalmente, quando si intende acquistare un' impresa la due diligence viene effettuata. Non sono in grado di dire se in quel caso fu fatta, ovvero se ne fu fatta una successiva". Per tanta acuminata attenzione Caltagirone veniva pagato da Mps oltre 170 mila euro all' anno. Turiddo Campaini rappresentava in consiglio l' azionista Unicoop Firenze, di cui era presidente dal 1974. Disse ai magistrati: "Ho saputo dell' acquisizione di Antonveneta in sede di cda in data 8.11.2007. Ricordo che il presidente Mussari o il direttore generale Vigni illustrarono l' operazione. Non ricordo se vidi il contratto di acquisto. Non ricordo se ci fu detto che era stata fatta una due diligence su banca Antonveneta". La memoria di Campaini era pagata 127 mila euro all' anno. Andrea Pisaneschi, consigliere targato Gianni Letta e Denis Verdini, poi premiato da Mussari con la presidenza della stessa Antonveneta, spiegò: "Chiedemmo al presidente se potevamo avere del tempo per visionare e studiare il contratto, per valutare con ponderatezza l' operazione. Mussari ci disse che bisognava chiudere in fretta. Ci fu chiesto se eravamo d' accordo e noi lo rassicurammo". Per rassicurare Mussari, Pisaneschi prendeva 115 mila euro all' anno. I consiglieri delle banche si dividono in tre categorie. Piccoli o grandi power broker locali o nazionali, all' incrocio tra politica ed economia. Imprenditori che amano stare vicino al caminetto bancario per scaldarsi. Professori universitari, avvocati e commercialisti a cui la poltrona fruttava non solo i gettoni di presenza ma anche fior di consulenze. Le tre categorie sembrano accomunate dalla stessa ossessione: la paura di non essere rinnovati. Questo può spiegare la tendenza a obbedir tacendo

denunciata dalla Banca d' Italia. Prendiamo un esempio a caso, il noto e stimato economista francese Jean Paul Fitoussi. Nel 2015 ha avuto 149 mila euro come consigliere di Intesa Sanpaolo e 150 mila euro come consigliere di Telecom Italia. In tutto ha partecipato a 58 riunioni, tra i due consigli e i rispettivi comitati rischi di cui è membro. Calcolatrice alla mano è stato pagato oltre 5 mila euro a riunione. Paradossale il caso dell' economista Ester Faia, consigliere di Ubi Banca fino all' anno scorso (80 mila euro l' anno) e quindi vigilata da suo marito Ignazio Angeloni, membro italiano del Supervisory Board, l' organo di vigilanza della Bce. Come in tutte le caste perbene, per chi autocertifica la propria correttezza i conflitti d' interessi non esistono.

GIORGIO MELETTI

Roma, 19.1.2017



11 12 2016 18:26 Office Lens.pdf

- 1) € 9.267.652.631,96 a favore di ABN AMRO BANK Amsterdam effettuato il 30/05/08
- 2) € 2.500.000.000,00 a favore di Banco Santander Madrid effettuato il 30/05/08
- 3) € 1.500.000.000,00 a favore di Banco Santander Madrid effettuato il 31/03/09
- 4) € 67.392.291,67 a favore di Banco Santander Madrid effettuato il 31/03/09
- 5) € 1.000.000.000,00 a favore di Banco Santander Madrid effettuato il 30/04/09
- 6) € 49.347.361,11 a favore di Banco Santander Madrid effettuato il 30/04/09
- 7) € 2.500.000.000,00 a favore di Abbey National Treasury Service plc Londra effettuato il 30/04/09
- 8) € 123.368.402,78 a favore di Abbey National Treasury Service plc Londra effettuato il 30/04/09